

RENDITE E MORTALITÀ

LUNGA VITA AI PENSIONATI

di Laura Servidio



IN ITALIA I PERCETTORI DI RENDITA SONO PIÙ LONGEVI DELLA MEDIA DELLA POPOLAZIONE. UNA TENDENZA CHE DOVREBBE CONFERMARSÌ ANCHE PER I PROSSIMI TRENT'ANNI. TUTTI I DATI PIÙ SALIENTI TRATTI DA UNO STUDIO REALIZZATO DALL'ORDINE DEGLI ATTUARI, IN VISTA DI UN WELFARE INTEGRATO E ALLARGATO

La speranza di vita, a 65 anni, è maggiore per chi percepisce una pensione, rispetto alla media generale degli italiani. Negli ultimi dieci anni osservati, fino al 2011, l'attesa di vita dei pensionati sessantacinquenni è passata, mediamente nei vari settori, da 17/20 anni a 18/21 anni, per gli uomini, e da 20/23 anni a 22/25 anni, per le donne. Significa una vita media, per il sesso maschile, di 83/86 anni, e di 87/90 anni, per quello femminile, che è destinata ad allungarsi da qui al 2045: secondo le proiezioni attuariali, a quella data, i pensionati uomini vivranno mediamente 88 anni e le donne arriveranno a 92. In entrambi i casi, circa un anno in più rispetto alla media generale della popolazione.

Un dato che vale tanto per i dipendenti pubblici quanto per quelli privati, tanto per gli autonomi quanto per i professionisti, come indica lo studio, *La mortalità dei percettori di rendita in Italia*, realizzato dall'**Ordine degli attuari**, con il coinvolgimento dei principali enti erogatori di rendite (tra cui **Inps** e **Inail**), alcune associazioni di categoria e l'occhio vigile degli istituti di vigilanza. L'indagine, che ha preso in esame 15 milioni di dati, di cui 10 milioni riferiti alle pensioni di vecchiaia e il resto a indennità di invalidità e superstiti, mira a dare una risposta al bisogno di welfare integrato e allargato attraverso un piano strutturale per l'intero Paese.

I PIÙ RESISTENTI

Guardando alle pensioni di vecchiaia, nei dieci anni osservati fino al 2011, la mortalità dei percettori di questo tipo di rendita è risultata, per gli uomini e in modo più marcato per le donne, inferiore a quella del-

OGGI E DOMANI

- Negli ultimi dieci anni osservati fino al 2011, guardando alle pensioni di vecchiaia (sia per gli uomini e in modo più marcato per le donne), la mortalità dei percettori di rendita è risultata inferiore rispetto a quella della popolazione, nelle età prossime al pensionamento, in particolare in base all'importo delle pensioni piuttosto che in funzione del numero.
- La minore mortalità ha riguardato, con intensità diverse, tutte le collettività analizzate, seppur con una lieve riduzione del ritmo di crescita, anche se vi è una maggiore durata residua di vita per i medici, seguiti dai dipendenti pubblici e dagli avvocati.
- Guardando alle pensioni di invalidità, la mortalità (sia per gli uomini sia per le donne) è molto più elevata di quella della popolazione generale, in particolare per le donne e nei primi due anni da quando si è colpiti dall'invalidità.
- In riferimento alle pensioni ai superstiti, la mortalità maschile e femminile è più elevata di quella della popolazione generale (più marcata per i primi).
- Nel 2045, considerando dipendenti privati e autonomi insieme, l'attesa di vita maschile è tra gli 88 e gli 88,5 anni di età e quella femminile di 92 anni.
- Si rileva (sempre al 2045) la tendenza a una maggior longevità dei lavoratori autonomi rispetto ai dipendenti privati.
- Nel confronto con lo studio precedente, vi è un ridimensionamento delle proiezioni, dato dal rallentamento della longevità.

IL CAMPO DI APPLICAZIONE

Lo studio effettuato dagli attuari ha ricompreso:

- Analisi su mortalità e durata di vita dei percettori di rendite di vecchiaia, in totale e per singole collettività, e impatto dell'importo della pensione sull'arco di vita.
- Analisi della mortalità in funzione dell'antidurata dall'evento invalidante, per i percettori di rendite di invalidità, in totale e per singole collettività.
- Analisi sui percettori di rendite ai superstiti, in totale e per singole collettività.
- Analisi delle differenze, per tutte le tipologie, con la popolazione generale.
- Gli scenari sono stati estrapolati con due modelli di tipo stocastico: *Lee-Carter* (corretto) e *Renshaw-Haberman* (effetto coorte).

la popolazione generale, con punte rispettivamente del 20-25%, nelle età prossime al pensionamento e con tassi più bassi se il calcolo è in funzione dell'importo delle rendite, piuttosto che del numero.

La minore mortalità rispetto alla popolazione generale coinvolge, con intensità diverse, tutte le collettività analizzate: dipendenti pubblici e privati, lavoratori autonomi e del settore dello spettacolo e dello sport, avvocati, medici, ragionieri e periti commerciali, agenti e rappresentanti di commercio.

Nello specifico, i collettivi Inps registrano durate di vita in aumento nel periodo, maggiori della popolazione, seppur con qualche segnale di riduzione del ritmo di crescita. Ma, se è vero che i dipendenti pubblici mostrano la durata maggiore (nel 2012: 20,3 anni), lo è altrettanto il fatto che i valori sono più elevati per tutti i collettivi (+15,9%) quando questa viene calcolata in base agli importi delle rendite, e non al numero.

Anche gli altri gruppi mostrano durate di vita crescenti nel periodo e maggiori della popolazione generale (so-

prattutto medici, 20,6%, e avvocati, 20,1%); così come le percettrici, che hanno una vita più longeva della popolazione, in particolare le dipendenti pubbliche (+8,7% nel 2012).

Il numero delle rendite è equidistribuito tra i sessi, ma le somme erogate ai percettori maschi sono i due terzi (20.100 euro è l'importo medio, per gli uomini, 11.300 è quello per le donne). Riguardo alle classi di importo, le rendite fino a 600 euro sono più della metà delle pensioni erogate alle percettrici. La classe maggiore (più di 1.800 euro) rappresenta quasi un quarto di quelle erogate ai maschi e meno del 10% di quelle destinate al gentil sesso. La selezione è significativa per le età iniziali e più marcata per le donne, anche se, per gli uomini, si ha un maggiore effetto dell'importo della rendita.

I MENO LONGEVI

Situazione diversa sul fronte degli invalidi, la cui mortalità è maggiore di quella della popolazione generale, per entrambi i sessi. Il differenziale, nelle età iniziali, è più marcato per le femmine: 9-10 volte quella della



popolazione, 6-7 volte per i maschi; viceversa, nelle età avanzate, la maggiore mortalità tende ad annullarsi: scende al 50%, a 70 anni, al 20% a 80, ed è praticamente nulla a 90.

Per i soggetti che hanno subito da due anni l'evento invalidante, la mortalità, nelle età iniziali, è molto più marcata: circa 20 volte quella della popolazione, quasi quattro volte quella degli altri invalidi. Anche riguardo ai superstiti, questa è più elevata della popolazione, specialmente nelle età iniziali e per il sesso maschile.

IL TREND DEI PROSSIMI 30 ANNI

Anche in prospettiva, la durata di vita dei percettori dovrebbe incrementarsi secondo trend analoghi alla crescita delle aspettative **Istat** sulla popolazione generale: nel lungo termine (2045), la maggiore speranza di vita dei pensionati, rispetto alla popolazione, è di 1-1,5 anni, per il sesso maschile, e meno di un anno, per il sesso femminile. Stesso dicasi per gli autonomi, i cui valori proiettati mostrano aspettative più elevate rispetto alla popolazione e ai dipendenti privati, pari a 1-1,5 anni, sia per i maschi che per le femmine. Infine, a livello totale (dipendenti privati e autonomi), i percettori hanno livelli di durata di vita attesa intermedi rispetto alle singole collettività, con un maggior peso dei dipendenti privati.

Tuttavia, mentre il modello *Lc* (*Lee-Carter*) prevede, per la popolazione maschile, un incremento costante della durata di vita fino a circa 23 anni, nel 2045, il modello *Rh* (*Renshaw-Haberman*) fa convergere i collettivi su valori più alti (23,5). Sull'universo femminile, il modello *Lc* prevede che la durata di vita raggiunga circa 27 anni, nel 2045, il modello *Rh* prevede valori leggermente più bassi per le dipendenti private.

Lo studio mostra un lieve ridimensionamento del ritmo di crescita delle aspettative di vita, in coerenza con i segnali di rallentamento registrati negli ultimi anni, anche dalla popolazione generale: rispetto all'ultimo studio del 2012, la speranza di vita a 65, al 2040, passa da 22,5 a 22,4 (per i maschi) e da 26,6 a 26,3 (per le femmine).



I DATI CONCLUSIVI

Riepilogando, la durata di vita dei pensionati continua a crescere: nel 2011 ha raggiunto, a 65 anni, 19,9 anni (per gli uomini) e 23,2 (per le donne). Rispetto alla popolazione generale (rispettivamente 18,3 e 21,8), la maggiore longevità è bilanciata dalla minore durata di vita di superstiti e, soprattutto, invalidi.

A vivere di più sono i medici (anche per il sesso femminile), seguiti dai dipendenti pubblici e dagli avvocati, e gli autonomi, che risultano più longevi rispetto ai dipendenti privati.

Gli invalidi presentano una significativa sovramortalità rispetto alla popolazione, soprattutto nelle donne (fino a 10 volte quella della popolazione) e nei primi anni dopo l'evento invalidante, mentre il fenomeno diminuisce al crescere dell'età.

La durata di vita analizzata in base all'importo delle pensioni è maggiore di quella calcolata sul numero delle stesse: a rendite più alte, si vive più a lungo. Infine, nel prossimo trentennio, secondo le stime, l'attesa di vita continuerà a crescere e a restare più elevata di quella della popolazione, raggiungendo, nel 2045, 23-23,5 anni per gli uomini (22 anni è la stima Istat per la popolazione generale), e quasi 27 anni per le donne (26 anni è il dato previsto dall'Istat per il resto degli italiani).